

TACCUINO
CULTURA

Il film documentario «VENEZIA. INFINITA AVANGUARDIA» NEI CINEMA

■ «Venezia. Infinita avanguardia» è il film documentario, con la partecipazione straordinaria di Carlo Cecchi e Hania Rani, voce narrante Lella Costa e colonna sonora originale di Hania Rani, che racconta la città lagunare a 1.600 anni dalla sua fondazione. In sala domani (lunedì), martedì 12 e mercoledì 13

ottobre, nelle sale: Multisala Wiz di viale Italia (Freccia rossa) in città, Gemini di Capriolo, Starplex di Corte Franca, Arcadia di Erbusco, Politeama di Manerbio. Il film è prodotto da 3D Produzioni e Nexo Digital con Villaggio Globale, col sostegno di Intesa Sanpaolo e la collaborazione di Fondazione Musei Civici di Venezia.



Il manifesto. «Venezia. Infinita avanguardia»



Nel settembre 1921. Un idrovolante in volo davanti al Casinò di Gardone Riviera in una gara del Meeting idroaerodromo del Garda, per la quale il poeta mise in palio una coppa



Il Duce sul Benaco. Benito Mussolini, in primo piano, ad una cerimonia ufficiale sul Garda. Le fotografie di questa pagina erano contenute in due album a casa Benvenuti



Mio caro Nando,
incarico Italo di
informarsi a qual
punto siano i lavori della
scuderia. È vero che occorre
no altri 15 giorni?
Oso fare sollecitazioni
alla Sua grandissima corte
Sia.
Vuol venire a prendere
il tè con Sante Donzelli,
domani?
Il suo
Roberto d'Annunzio

Con il motto «Hic manebimus optime» nell'intestazione. Una delle lettere inviate dal Vate all'amico Nando ed ora donate dai nipoti del destinatario al Centro Raccolte storiche della Cattolica

PAROLE AUTOGRAFE

Tra le righe non solo i rapporti personali, ma anche una «messenger d'America» per una biografia mai scritta e frasi come «sono nel mio Giardino degli Olivi»

«SONO UN VECCHIO SAN SEBASTIANO, CON FERITE CHE NON SPLENDONO COME QUELLE DI GUERRA»

Nicola Rocchi

«Sono ormai un vecchio San Sebastiano coperto di ferite che - ahimè - non mi splendono come quelle di guerra». Da queste parole, vergate da Gabriele d'Annunzio in una lettera del 9 ottobre 1923, si può comprendere il tono confidenziale al quale era improntato il rapporto tra il poeta e l'amico Ferdinando Benvenuti.

«Mio caro Nando», lo chiama d'Annunzio già nella prima delle venti lettere ritrovate, l'unica in cui ancora gli dà del «lei». La missiva, intestata con il motto dannunziano «Hic manebimus optime» e databile al 1921, accenna ai lavori della scuderia del Vittoriale, che pare richiedano «altri 15 giorni». Come ricorda Marco Zanini - il ricercatore dell'Università Cattolica che, insieme al prof. Andrea Canova e a Pierangelo Goffi, responsabile dei fondi storici, sta analizzando le carte dannunziane -, «proprio Nando Benvenuti, con il commediografo Giuseppe Bonaspetti di Toscolano Maderno, era presente alla prima visita di d'Annunzio a Gardone, il 28 gennaio 1921. I due, insieme al farmacista gardonese Mario Ferrari,

avevano accolto qualche tempo prima Tommaso Antongini, amico e collaboratore del poeta, facendogli conoscere l'esistenza di villa Cagnacco, l'edificio che sarebbe divenuto il Vittoriale».

Non è noto quando sia nata l'amicizia fra d'Annunzio e Benvenuti. Le lettere, tuttavia, ne testimoniano la solidità. Il musicista gardesano e la moglie Rosalie Wheeler sono «i miei amici della Malcontenta», il nome scherzoso che Rosalie aveva dato a villa Benvenuti e a sé stessa. A Nando, l'11 aprile 1923, il Vate confida: «Io lotto disperatamente, per terminare il mio nuovo libro, contro la solita rassa feroce». E comunica l'intenzione di donargli uno dei suoi cavalli, che l'amico già custodisce nella propria scuderia.

L'orgoglio della propria libertà: «I contratti non possono legarmi»

Gli scambi di doni, d'altra parte, sono reciproci. Nel Natale del 1922 è d'Annunzio a ringraziare, affermando: «Dovrò anche mutare il mio vecchio motto: io ho quel che non ho donato».

In questa stessa lettera, dichiara che quelli sono giorni per lui «di strettissimo lutto», che gli hanno impedito di incontrare una «messenger d'America».



Al Meeting. Il profilo di d'Annunzio, sullo sfondo, riconoscibile tra il pubblico che affollava il Casinò

Era venuta ad accordarsi sulla stesura di un libro «di memorie d'infanzia», per il quale probabilmente lady Wheeler aveva fatto da intermediaria. Lo scrittore, tuttavia, esprime a Nando il suo malcontento: «Il contratto è stipulato senza il mio consenso e senza mie istruzioni. C'è, dalla parte americana, una "suffisance" offensiva e una diffidenza mercantile che detesto». E così prosegue: «Io serbo sempre la mia libertà. I contratti non possono legarmi. La rivista deve

sentirsi punto che onorata se io mi degno di darle una qualunque mia prosa. E chiedo perdono a San Francesco per questa immodestia». Viene infine la richiesta economica: per la pubblicazione «in libro e in rivista», chiede «centomila dollari, dei quali 50.000 subito». E si impegna a consegnare il materiale «entro l'anno 1923».

«Dalla mezzanotte sono entrato nel mio Giardino degli Olivi» scrive d'Annunzio il 24 dicembre 1922, in una lettera che nel seguito sembra alludere a un contesto politico ancora da chiarire. Altre comunicazioni riguardano reciproci scambi di inviti, visite, favori: come quando d'Annunzio chiede a Ferdinando di trovargli «un motoscafo per il pomeriggio di lunedì».

Nella loro relazione non manca qualche malinteso. All'inizio del 1922, lo scrittore si lamenta per l'assenza di Nando al festeggiamento dell'«anno di Cagnacco», il primo anniversario del suo insediamento al Vittoriale. Benvenuti aveva inventato una scusa, di cui il Vate gli chiede conto. Incrinature che, col tempo, potrebbero aver indebolito il rapporto, se dopo il 1923 non risultano - almeno per ora - altri messaggi di d'Annunzio all'amico gardesano.